

LA CITTÀ

Le differenze sono una ricchezza per l'Europa senza confini

Studenti bresciani e bosniaci a confronto sul tema della cittadinanza e il futuro del Continente

L'esperienza

Nicole Orlando

■ Viaggiano leggeri i cittadini dell'Europa senza confini. «Io, invece - dice Zoran Herceg, artista di Sarajevo - se voglio uscire dal mio Paese devo portare con me 40 documenti diversi». È l'atteso confronto sul tema della cittadinanza e del futuro dell'Europa con i coetanei bosniaci, il momento in cui ciò che i ragazzi hanno visto e sentito sulla guerra, con le testimonianze dell'assedio di Sarajevo e della strage di Gornji Vakuf prima e con la vi-

sita a Srebrenica poi, diventa materia da lavorare per costruire quel che accadrà domani. Sul palco, venerdì sera, dopo le riflessioni proposte da Lorena Pasquini, da Fabio Zucca dell'Università di Pavia e da Raffaela Cinquanta dell'Università dell'Insubria, si sono alternati gli studenti bresciani, colpiti dalla verità di una guerra vicina nel tempo, ma in fondo sconosciuta, e gli studenti di Lingua e letteratura italiana dell'Università di Sarajevo: un «botta e risposta» a cui si assiste con stupore per la saggia semplicità con cui i ragazzi si sono parla-

ti, lontani dalla retorica della politica. **Punti di vista.** «Essere cittadini europei significa sentirsi a casa in ogni luogo dell'Unione, ma significa anche trovare posto per gli altri», dicono gli studenti dell'istituto Levi. «Il futuro per noi è un'incognita: sarà tutto diverso se la Bosnia entrerà in Europa», risponde una ragazza di Sarajevo. Cittadini sì, ma di cosa? I ragazzi hanno visto a Srebrenica uno degli estremi esiti del nazionalismo, confermando il sospetto che cittadinanza sia un concetto che poco ha a che fare con i soli confini geopolitici. Lo ripetono gli studenti del Mantegna: «L'Europa a cui pensiamo è un luogo in cui vivono il coraggio e il dovere della pace». Fanno eco i giovani di Sarajevo: «Nella nostra città convivono forse più differenze che uguaglianze: questa è la nostra più grande ricchezza». «Bisogna prendersi la respon-

All'incontro in Bosnia le testimonianze dell'assedio a Sarajevo e la strage di Gornji Vakuf



I racconti. Le testimonianze e gli interventi degli studenti bresciani



L'apprezzamento. Molto applauditi gli interventi dei ragazzi

sabilità di affrontare la questione dell'immigrazione: la risposta non può essere la costruzione di nuovi muri», è la convinzione degli studenti del Gambara. Anche i ragazzi del Leonardo vanno dritti al punto: «La cittadinanza oggi è utopia: pensiamo alle quote per l'immigrazione, alla Brexit, alla messa in discussione di Schengen. Bisogna cambiare qualcosa». **Le proposte.** Sul tavolo i ragazzi mettono tutta la grandezza e la fragilità del concetto-Europa, e guardano più in là: «Non vogliamo sentirci solo

cittadini europei, ma cittadini del mondo». E allora sono andati a scoprirlo, il mondo, ieri a spasso per le strade di Sarajevo, guidati dai coetanei bosniaci: quello dissolto della ex Jugoslavia, in una capitale resistente allora, e oggi chiamata a decidere come affrontare una nuova appartenenza. Una giornata che si è conclusa all'interno delle mura (provvisorie: alla nuova sede sta lavorando Renzo Piano) dell'Ars Aevi, luogo ormai mitico (l'intento è di candidarlo al Nobel per la pace) dell'arte come risposta resistente all'eredità del conflitto. //

PROTAGONISTI



Romario (Tassara di Breno). «Sono nato in Albania, ma mi sento cittadino di Bienno»



Cristian (Tassara di Breno). «Bisognerebbe allargare gli orizzonti degli Stati»



Amila. «Confrontarsi coi ragazzi bresciani è stato sorprendente».



Arijana. «L'incontro ci ha aiutati a capire meglio l'Italia e i nostri coetanei».

OLTRE LE SBARRE

«Io Emanuela» annulla le distanze

■ Una produzione bresciana, quella di Progetti e Regie, che ha messo in scena la vita di Emanuela Loi, donna agente di polizia assegnata alla scorta di Paolo Borsellino e morta con lui e con altri colleghi nel tragico attentato di Via D'Amelio a Palermo. Testo tratto dall'opera «Io Emanuela» di Annalisa Strada, per la regia di Sara Poli e la com-movente interpretazione di Laura Mantovi, che veste magistralmente la divisa di Emanuela, e conduce gli spettatori a rivivere il ricordo del suo sacrificio con una delicata attenzione alla sua vita di giovane donna, che «avrebbe solo voluto essere una persona per bene, ma non gliene hanno lasciato il tempo». Basterebbe questa cornice per dare valore all'iniziativa teatrale che ha trovato importanti e significativi patrocinii dalla Polizia di Stato, dal Centro Studi Paolo Borsellino, dal Comitato Sicurezza e Legalità del Comune di Brescia, dall'Associazione Carcere e Territorio, dalla Rete Antimafia di Brescia e sostegno da Libera, coordinamento provinciale di Brescia. Conoscere la storia degli uomini e delle donne che hanno



combattuto le mafie, anche con il sacrificio della loro vita, è un dovere di ogni cittadino, o perlomeno di quelli che non siano collusi o contigui alle organizzazioni criminali di stampo mafioso. È un modo per testimoniare la propria vicinanza ai valori della civile convivenza, della democrazia e dell'uguaglianza, contro ogni violenza, discriminazione e prepotenza, e tutti gli strumenti che sono usati abitualmente dalle mafie per affermare il proprio arrogante potere. Nei giorni scorsi è stato fatto un passo in più. «Io Emanuela» è stata rappresentata nella Casa di Reclusione di Verzano, innanzi a un gruppo di detenuti e detenute, di personale penitenziario e di volontari. Scegliere di rappresentare un'opera di con-

danna della malavita, in carcere, è già un'azione non scontata; se poi l'opera narra l'esistenza di una poliziotta, dal carcere potrebbero scaturire reazioni di fastidio, generate da una secolare contrapposizione fra ruoli sociali, graniticamente scolpita nell'immaginario collettivo come dimostra la naturale divergenza di schieramento che si realizza allorché i bambini sperimentano uno dei primigiocchi di antagonismo che imparano: quello, appunto, fra guardie e ladri. La realtà andata in scena a Verzano ha generato tutt'altra situazione; una situazione nella quale tutti gli spettatori si sono scoperti accomunati dall'angoscia percettiva dell'estremo sacrificio che andava via via prendendo forma nella coinvolgente recitazione dell'attrice e non una sola parola del suo lungo e articolato monologo è andata persa nel baratro dell'indifferenza. Io Emanuela ha portato in scena molto più di un testo, ha, per un'ora, annullato le differenze e le contrapposizioni e ha rappresentato un momento di crescita per la comunità reclusa e per quella esterna, unite dalla consapevolezza che i valori per i quali vale la pena sacrificarsi non hanno etichette ma appartengono a tutti. A noi il compito di (ri)conoscerli e, se possibile, di testimoniare. //

CARLO ALBERTO ROMANO
Presidente di Carcere e Territorio Onlus



OPEN AFTERNOON 2016

Presentazione dei corsi di studio e dei servizi per gli studenti
Stand informativi
Incontri con docenti e studenti senior
...e molto altro ancora

- Giurisprudenza**
10 novembre - ore 14 - via San Faustino 41, Brescia
- Ingegneria**
17 novembre - ore 15 - via Branze 38, Brescia
- Medicina**
24 novembre - ore 14 - viale Europa 11, Brescia
- Economia**
1 dicembre - ore 15 - via San Faustino 74/B, Brescia

Per info e iscrizioni:
orientamento@unibs.it
www.unibs.it > Futuro studente

unibs.official
 @unibs_official